

7\*\*

---

SEMINARI  
E CONVEGNI

*Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area  
elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo  
Erice, 12-15 ottobre 2003*

*Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo*

---

# Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)

Arte, prassi e teoria  
della pace e della guerra  
vol. II



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE

*Redazione a cura di*  
Chiara Michelini

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa  
ISBN 88-7642-210-2

# Abbreviazioni

---

## *Autori antichi*

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996<sup>3</sup> o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968<sup>9</sup>, ad eccezione dei seguenti casi: ARISTOPH., DEMOSTH., DIOD., HESYCH., MOSCHION, PLATO, Ps. HIPPOCRATES., STRABO, TIM.

## *Opere generali*

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-

BullEp = *Bulletin Épigraphique*, pub. in *Revue des Études Grecques*.

CEG = P.H. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca*, Berlin-NewYork 1983-1989, I-II.

CID = *Corpus des inscriptions de Delphes*, Paris 1977-

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-

DGE = E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923<sup>3</sup>.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861.

IDélos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.

IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-

IGASMG = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I-V, 1989- (I<sup>2</sup> 1996).

IGCH = M. THOMPSON, O. MRKHOLM, C.M. KRAAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

IGDGG = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grand Grèce*, Genève 1995-2002, I-II.

IGDS = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965<sup>2</sup>, I-II.

- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.  
*Inscr. Ital.* = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-  
 I<sup>v</sup>O = W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.  
 LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-  
 LSAG<sup>2</sup> = L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin  
 of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries  
 B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.  
 LSJ = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968<sup>9</sup> [reprint  
 of the 9<sup>th</sup> ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber  
 and others].  
 OMS = L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, Amsterdam 1969-1990, I-VII.  
 PGM = K. PREISENDANZ *et al.* (hrsgg.), *Papiri Graecae Magicae. Die griechischen  
 Zauberpapyri*, Stuttgart 1973-1974<sup>2</sup>, I-II.  
 PMG = D.L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.  
 POxy. = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898-  
 RE = G. WISSOWA (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-  
 wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.  
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-  
 SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hrsg.  
 von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.  
 Syll.<sup>2</sup> = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Lipsiae 1898-  
 1901<sup>2</sup>, I-III.  
 Syll.<sup>3</sup> = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-  
 1924<sup>3</sup>, I-IV.  
 TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1954; 1968<sup>2</sup>.  
 TLG = *Thesaurus Linguae Graecae* (electronic resource), Irvine, University of  
 California, 1999.  
 TrGF = B. SNELL, R. KANNICHT, S. RADT (eds.), *Tragicorum Graecorum  
 Fragmenta*, Göttingen 1971-1985, I-IV; 1986<sup>2</sup>, I.

### Periodici

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

- AMuGS = Antike Münzen und Geschnittene Steine.  
 ArchMed = Archeologia Medievale.  
 ASSir = Archivio Storico Siracusano.  
 BCASicilia = Beni Culturali ed Ambientali. Sicilia.  
 BollArch = Bollettino di Archeologia.  
 GiornScPompei = Giornale degli Scavi di Pompei.  
 JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.  
 JbHambKuSamml = Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen.  
 JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums  
 Mainz.

IncidAnt = Incidenza dell'Antico: dialoghi di storia greca.

OpArch = Opuscula archaeologica ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.

QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

QuadIstLingUrbino = Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino.

QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

SicA = Sicilia Archeologica.

## Gli inizi della presenza campana in Sicilia

---

Nel grande catalogo tucidideo delle forze in campo nell'imminenza dell'ultima battaglia nel porto di Siracusa – una icastica illustrazione del respiro quasi mediterraneo assunto dalla guerra del Peloponneso – ritroviamo, fra gli alleati occidentali di Atene, due contingenti italici: i centocinquanta *akontistai* iapigi arruolati nello stesso anno 413 grazie ai buoni uffici del dinasta messapico Arta e gli uomini delle tre pentecontere etrusche giunte in Sicilia nell'estate del 414, in seguito ai contatti dell'inverno precedente, insieme a materiali e provviste di vario genere provenienti – dice Tucidide – da molte parti d'Italia<sup>1</sup>. È in questo sforzo di dar vita ad un fronte antisiracusano il più ampio possibile che va inquadrato anche l'arrivo di mercenari campani in Sicilia. Sotto l'anno 410, Diodoro riporta che Cartagine fu indotta ad intervenire in Sicilia dal rinnovarsi dell'annosa faida fra Segesta e Selinunte e che Annibale figlio di Gisgone, una volta fallito il tentativo di coinvolgere Siracusa in un giudizio arbitrato, passò decisamente all'azione inviando a Segesta cinquemila Libi e ottocento Campani<sup>2</sup>. Questi ultimi, specifica Diodoro, erano stati assoldati per gli Ateniesi, in vista della guerra con Siracusa, dai Calcidesi di Sicilia – dunque Nasso e Catane – ma, μετὰ τὴν ἦπταν καταπεπλευκότες, erano rimasti disoccupati fino a quando appunto i Cartaginesi non li rifornirono di cavalli, diedero loro una buona paga e li stanziarono nella città elima<sup>3</sup>. Benché sia stata letta in modo molto difforme all'interno della letteratura, antica e recente, relativa ai Campani in Sicilia<sup>4</sup>, la testimonianza di Diodoro è trasparente e si integra alla perfezione con il silenzio di Tucidide su una qualsiasi presenza campana nella guerra fra Atene e Siracusa: gli ottocento cavalieri campani sbarcarono in Sicilia troppo tardi per rendersi utili agli Ateniesi, cioè presumibilmente subito dopo la loro sconfitta, e non fecero ritorno in

patria, ma rimasero nell'isola. La loro permanenza in Sicilia rende sicuramente più facile da spiegare il loro ingaggio da parte dei Cartaginesi, ma pone il problema di come avessero occupato il loro tempo tra la fine del 413 e la primavera del 410: è difficilmente immaginabile che la loro inattività si sia prolungata per tutto questo periodo.

Nonostante il silenzio di Diodoro, questo iato può essere in parte colmato. Poiché la sconfitta di Atene nell'autunno del 413 ebbe una coda nelle ostilità che videro Siracusa contrapposta alle città calcidesi, in particolare Catane<sup>5</sup> (una circostanza che è stata ben chiarita da un articolo di Margherita Giuffrida)<sup>6</sup>, una concreta possibilità, suggerita da Lee, è che gli ottocento Campani avessero trovato impiego proprio presso le città calcidesi che li avevano originariamente assoldati<sup>7</sup>. Questo servizio non dovette prolungarsi per l'intero periodo, sia perché è poco probabile che essi siano rimasti così a lungo al servizio di città le cui risorse non dovevano essere cospicue (πόλεις ἀδύνατοι le aveva definite Nicia in Tucidide)<sup>8</sup>, sia per il carattere intermittente e strisciante di questa guerra, assimilabile più ad una serie di scaramucce che ad un vero e proprio conflitto. In ogni caso, il fatto che gli ottocento Campani siano stati al soldo di città calcidesi per una parte di questo periodo avrà reso ancora più agevole il loro reclutamento ad opera di Cartagine: nello scacchiere politico siciliano del periodo, è come se i Punici fossero subentrati agli Ateniesi nello schieramento antisiracusano<sup>9</sup>.

Per queste ragioni, e per altre che saranno più chiare in seguito, appare fondata l'ipotesi di Lee che proprio per questa via i Campani siano entrati in possesso delle dracme ed emidracme di Atene, Catane, Nasso e Regio – a quanto sembra in buono stato di conservazione – su cui sono state ribattute le loro prime monete con legenda Καμπανῶν sul



rovescio e, almeno su alcuni esemplari, Ἐντέλλας sul diritto<sup>10</sup>. Partendo da questo dato Lee ha poi ricostruito in modo radicalmente nuovo la storia dei cavalieri campani giunti nel 413<sup>11</sup>. Le loro prime emissioni risalirebbero appunto al 410-409, e sarebbe questa – contrariamente a quanto affermato esplicitamente da Diodoro<sup>12</sup> – la data in cui dobbiamo collocare l'occupazione di Entella; un'occupazione, peraltro, che sarebbe stata meno cruenta e drammatica di quanto Diodoro lasci intendere in omaggio al *cliché* storiografico che presenta costantemente i Campani sotto una luce negativa. Inoltre, il ruolo chiave che Entella avrebbe assunto fin da quegli anni nell'organizzazione militare ed amministrativa della Sicilia sotto controllo cartaginese sarebbe confermato dalla sua funzione di sede della zecca che ha prodotto le prime monete siculo-puniche<sup>13</sup>.

Per buona parte questa suggestiva ricostruzione poggia su una discussione di carattere numismatico sulla quale altri studiosi ben più competenti di me sapranno pronunciarsi, ma che appare solida e convincente soprattutto là dove riesce a colmare il *décalage* cronologico fra la data di emissione delle monete delle città calcidesi e la riconiazione delle monete 'campane'<sup>14</sup>. Reputo invece alquanto più problematica l'idea, che affiora più o meno esplicitamente al di sotto di questa ricostruzione, che il reclutamento dei Campani ad opera dei Cartaginesi nella primavera del 410 abbia dato luogo alla creazione di un sistema difensivo punico che aveva nell'Entella campana un solido ancoraggio, ancora più solido dopo la fulminea campagna contro Selinunte e Imera. Essa è difficilmente conciliabile con una serie di circostanze relativamente ben documentate. Riprendendo, ma più in breve e da un punto di vista ovviamente differente, la parte più propriamente storica del lavoro di Lee, in queste pagine mi propongo appunto di saggiarne la congruenza con il più ampio contesto storico ricavabile dal resoconto diodoreo.

Il carattere precario della sistemazione data da Cartagine ai territori da lei controllati emerge in tutta evidenza già a partire dal periodo immediatamente successivo alla distruzione di Selinunte e Imera; precisamente quando, certamente non

prima della primavera del 408, l'area è interessata dall'incisiva azione di Ermocrate. Riepilogo brevemente i fatti. Grazie al denaro ricevuto dal satrapo Farnabazo, Ermocrate, già bandito da Siracusa, lascia l'Asia Minore e giunge a Messina con cinque triremi e mille mercenari, cui si aggiunge ben presto un migliaio di Imeresi in fuga dalla loro città. In seguito, con un gesto efficace tanto sul piano militare quanto su quello propagandistico, va a fortificare un settore di una Selinunte ormai in rovina, ne fa il centro di raccolta di un piccolo esercito personale di seimila uomini e la adopera come base per una serie di incursioni a Mozia e Panormo e, come dice Diodoro, «in tutto il resto del territorio soggetto ai Cartaginesi» (13,63,5)<sup>15</sup>. Il successo di questa iniziativa – i cui effetti è difficile sopravvalutare, in quanto essa concorre in misura decisiva a riorientare in senso aggressivo la politica di Cartagine in Sicilia – si prolungò per non meno di un anno, durante il quale Ermocrate fu in grado di mettere a segno il *coup de théâtre* del rimpatrio dei resti dei caduti siracusani di Imera lasciati insepolti da Diocle, poi di fare ritorno nella sua roccaforte selinuntina prima di ritentare l'azione che, per via di un'errata valutazione della situazione interna a Siracusa, lo avrebbe portato alla morte nelle strade della sua città d'origine<sup>16</sup>.

Il fatto notevole – come ha giustamente sottolineato più volte Pietrina Anello<sup>17</sup> – è che Ermocrate sembra godere in tutto questo periodo di una assoluta libertà di movimento e di una notevole capacità offensiva. A quanto pare, egli avrebbe trovato una certa resistenza solo nelle sortite in massa operate dagli abitanti di Mozia e Panormo<sup>18</sup>, usando per di più come base un sito fortificato posto allo sbocco di quella valle del Belice che avrebbe dovuto essere sotto il saldo controllo del sistema difensivo imperniato su Entella; indispensabile presupposto, quest'ultimo, per l'idea che in questo centro avesse sede fin dagli anni immediatamente precedenti la zecca della monetazione siculo-punica<sup>19</sup>.

In questo contesto, la posizione dei Campani appare tutt'altro che chiara e univoca. Dopo la partecipazione alla campagna contro Selinunte e Imera, nella quale avevano pagato un non piccolo

tributo di sangue, i Campani erano ai ferri corti con i precedenti datori di lavoro perché – dice Diodoro – non avevano ricevuto una ricompensa adeguata al valore dimostrato. Su questo punto la narrazione diodorea non è priva di coerenza interna: venuto a descrivere i preparativi della spedizione del 406, infatti, lo storico precisa che i Cartaginesi provvidero ad arruolare altri Campani ἐξ Ἰταλίας, in quanto sapevano (ᾗδεισαν), per via dei dissapori intervenuti nel frattempo, che i primi Campani si sarebbero schierati con i Sicelioti<sup>20</sup>. Questa consapevolezza, esposta come un dato di fatto, fa pensare a qualcosa di più di un semplice sospetto. Ciò è confermato dalle successive vicende di questo primo manipolo di Campani, che si intrecciano strettamente con quelle delle forze militari venute in aiuto degli Agrigentini. Fra queste ultime, un ruolo di primo piano è ricoperto dallo spartano Dessippo, che è arrivato con millecinquecento uomini da Gela<sup>21</sup>.

Il ruolo di questa interessante figura di soldato di ventura non privo di agganci con gli interessi politici della città d'origine è stato acutamente ricostruito da Sandra Péré-Noguès<sup>22</sup>. Dessippo era a Gela perché molto probabilmente – secondo una ragionevole ipotesi sicuramente da condividere – aveva fatto parte del contingente di tremila uomini che Ermocrate aveva condotto con sé nel suo ultimo viaggio verso Siracusa, lasciando proprio a Gela gran parte delle sue forze<sup>23</sup>, e quindi aveva preso parte all'avventura di Ermocrate nella Sicilia occidentale, forse fin dallo sbarco a Messina e dal suo primo reclutamento di soldati. Nel chiedere l'aiuto di Dessippo, Agrigento gli dà l'incarico di arruolare il maggior numero possibile di mercenari, e contestualmente Diodoro menziona il reclutamento dei Campani che erano stati al servizio dei Cartaginesi<sup>24</sup>. Sono queste le forze, i Campani e i soldati di Dessippo, alle quali gli Agrigentini affidano la custodia della Rupe Atenea. Non occorre seguire nei dettagli la narrazione diodorea di una vicenda che vede numerosi ribaltamenti della situazione militare<sup>25</sup>. Lo scioglimento del dramma si gioca, a quanto è dato di vedere, sul problema degli approvvigionamenti. In un primo tempo sono i Cartaginesi a soffrire per la mancanza di

viveri e Imilcone subisce le vibranti proteste dei suoi mercenari, con i Campani ancora una volta in prima fila. Poco dopo, però, i Cartaginesi riescono a mettere le mani su un convoglio di grano in arrivo da Siracusa, ribaltando di colpo la situazione<sup>26</sup>. Gli Agrigentini assediati, dal canto loro, avevano speculato sulle difficoltà cartaginesi, aspettandosi una rapida fine dell'assedio, e continuarono a dar fondo alle loro provviste anche dopo che la situazione nel campo nemico era radicalmente cambiata<sup>27</sup>. Stranamente, a rendersi conto che ormai le parti si erano invertite, che cioè l'assedio poteva continuare e che le difficoltà di vettovagliamento condannavano invece la città alla sconfitta, sono proprio i Campani – grazie al fatto, dobbiamo presumere, che ne erano stati informati dai loro connazionali che militavano nel campo nemico. Da qui il loro passaggio ai Cartaginesi dietro pagamento di una somma di 15 talenti<sup>28</sup>. Ancora una volta, Dessippo sembra muoversi di conserva con i mercenari campani: prima ancora che i generali agrigentini venissero a conoscenza delle difficoltà della situazione, Dessippo, consultato sul da farsi dagli strateghi delle forze alleate, si era sbilanciato con una risposta molto decisa: sarebbe stato meglio condurre la guerra altrove, aveva detto, perché la città, sprovvista di viveri, non avrebbe potuto più opporre resistenza. Fatto molto interessante, Diodoro riporta l'accusa secondo la quale Dessippo era stato corrotto grazie a una somma, quindici talenti, stranamente corrispondente al prezzo con cui erano stati comprati i Campani<sup>29</sup>.

Proviamo a tirare le fila del discorso condotto finora. Nel 409, dopo la conclusione della campagna contro Selinunte e Imera, il contingente campano arrivato nell'isola alla fine del 413 si accoda agli alleati siciliani dei Cartaginesi, profondamente scontento del trattamento ricevuto dai Cartaginesi<sup>30</sup>. Poco dopo, fra 408 e 407, Ermocrate si muove in tutta libertà nel settore occidentale dell'isola, non incontrando alcuna resistenza e danneggiando gravemente gli interessi cartaginesi nell'area. Poco più tardi, nel 406, un soldato di ventura di stanza a Gela, che ha ai suoi ordini un piccolo esercito di mille e cinquecento mercenari e che ha servito sotto le insegne di Ermocrate, viene

incaricato di reclutare altri mercenari per conto di Agrigento, ed è molto probabilmente attraverso la sua mediazione che arrivano a militare sotto le insegne agrigentine quegli stessi Campani di cui Cartagine conosceva in anticipo l'indisponibilità ad un impiego contro i Greci<sup>31</sup>; ed egli si muove in parallelo con questi ultimi nel corso dell'intera vicenda dell'assedio di Agrigento, rimanendo coinvolto nella stessa accusa di essersi venduto per quindici talenti che viene mossa contro i Campani. Non mi arrischio a formulare l'ipotesi, in sé non del tutto irragionevole a partire dai numerosi elementi disseminati in questo discorso, che anche i Campani potrebbero essere stati per qualche tempo al servizio di Ermocrate. Mi limito piuttosto ad osservare, da un lato, che al resoconto di Diodoro non può essere negata una complessiva coerenza, dall'altro, che non vi è alcun elemento che induca a credere che questi Campani fossero qualcosa di diverso da una massa mobile di mercenari che, ancora nel 406, era ben lontana dall'aver trovato una sua stabile collocazione strategica nello scacchiere politico-militare siciliano.

Veniamo ora all'ultimo atto. I due gruppi di Campani di cui Diodoro ha dato finora notizia si trovano ormai riuniti sotto le stesse insegne cartaginesi, e prendono parte, dando prova della solita efficienza, anche alla battaglia di Gela<sup>32</sup>. Dopo la pace di Imilcone, i Cartaginesi avevano lasciato i Campani nell'area soggetta al loro controllo, «per la vigilanza sui distretti siciliani»<sup>33</sup>. In quale precisa località della *epikrateia* punica essi si siano stanziati è notoriamente un problema di difficile soluzione. Risale già a Meltzer un'ipotesi, accolta e ampliata in seguito da numerosi studiosi, secondo la quale una delle due tradizioni riportata da Diodoro a proposito della fondazione di Alesa Arconidea, che cioè essa fosse frutto di un'iniziativa cartaginese al tempo della pace del 405, rimandi proprio allo stanziamento dei mercenari campani in quello che si potrebbe definire un avamposto settentrionale dell'area della Sicilia controllata da Cartagine<sup>34</sup>. Molti degli argomenti addotti, anche in tempi vicini a noi, per corroborare questa ipotesi richiamano la presenza di elementi campani all'interno dell'antroponimia e della idronomasti-

ca alesina, un tipo di evidenza a mio avviso ben lontano dall'essere decisivo perché agevolmente spiegabile per altra via. D'altra parte, come è stato notato, «la collocazione di Alesa a settentrione della catena dei Nebrodi rende impossibile che un presidio ivi collocato potesse svolgere la funzione di sentinella dell'epicrazia o in generale delle vie di comunicazione all'interno della Sicilia»<sup>35</sup>. Insomma, bisogna riconoscere che è di gran lunga più ragionevole l'idea di una loro collocazione in uno o più siti strategicamente significativi in prossimità del cuore della *epikrateia*. Le possibilità che a questo punto entrano in gioco vanno da un insediamento a ridosso del territorio siculo, come suggerisce Tagliamonte<sup>36</sup>, ad un presidio in pieno territorio elimo: perché non uno dei siti strategici della valle del Belice, e dunque la stessa Entella, come ha proposto Lee?<sup>37</sup>

Altra questione è se e fino a qual punto questo assetto debba essere considerato, per quanto riguarda la posizione dei Campani, definitivo e irreversibile. La cronaca del loro intervento in sostegno di un Dionisio assediato dai suoi concittadini<sup>38</sup> fornisce in proposito un indizio che deve indurci a riflettere su questo problema. I milleduecento Campani (qui per la prima volta Diodoro ci fa sapere il loro numero complessivo)<sup>39</sup>, convinti a intervenire dalla promessa di forti ricompense, si muovono speditamente per compiere la loro missione a Siracusa dopo aver depositato (*παράθεμενοι*) la loro *aposkeue* presso il dinasta della città di Agirio, Agyris, con il quale evidentemente si era cementato, in un passato più o meno recente, quel rapporto di *philia* o quanto meno di *pistis* che è necessario presupposto di ogni atto di *parakatatheke*<sup>40</sup>: un'ulteriore prova dell'ampiezza del raggio d'azione e di relazioni intrattenute dai Campani nel corso della loro permanenza in Sicilia.

Si può ben capire che Diodoro ci tenesse a tramandare, come avviene in molte sezioni della *Biblioteca*, un pezzo di storia locale, anche del tutto marginale, della sua città natale<sup>41</sup>. Mi chiedo tuttavia se una maggiore attenzione ai termini impiegati da Diodoro non ci possa aiutare a capire qualcosa di più. *Aposkeue* è un bel vocabolo del les-

sico militare non anteriore al III secolo a.C., che, come dimostrò a suo tempo Maurice Holleaux, in Polibio e in Diodoro tende a designare, per usare le parole di Marcel Launey, «tutto ciò, beni e persone, che il soldato possiede in questo mondo, tutto ciò a cui egli tiene»<sup>42</sup>. Non è necessario in questa sede addurre molti esempi, peraltro richiamati e commentati da Holleaux e Launey. Il termine trova frequente impiego in contesti che riguardano forze mercenarie, ed è facile immaginare come in questi casi la consistenza di questo insieme di beni e persone potesse essere molto cospicua<sup>43</sup>. C'è appena bisogno di ricordare gli inizi del racconto polibiano del *polemos aspondos* fra Cartagine e i suoi mercenari nel I libro delle *Storie*: i Cartaginesi, spaventati dal disordine e dall'indisciplina che regnavano in città a causa della presenza in essa di una grande massa di mercenari in attesa di ricevere il soldo loro dovuto, convincono questi ultimi a stanziarsi nel frattempo a Sicca, ma li obbligano a portarsi dietro anche τὰς ἀποσκευάς, nel timore – dice Polibio – che la prospettiva di lasciarsi dietro, fra le altre cose, le loro donne e i loro figli inducesse i mercenari a non partire affatto oppure a rientrare subito dopo<sup>44</sup>. E il miglior commento al passo polibiano è affidato, come spesso succede per questo drammatico evento, alla pagina di *Salammô* in cui Flaubert descrive il loro esodo da Cartagine accompagnati dall'enorme e pittoresca massa di beni e di persone al seguito<sup>45</sup>.

Fatte le debite proporzioni dal punto di vista quantitativo, è a mio avviso proprio questa più ampia accezione di *aposkeue* che ci permette di cogliere il senso dell'episodio narrato da Diodoro: poiché i Campani erano chiamati ad un difficile intervento a Siracusa, non è pensabile che il deposito avesse per oggetto solo del materiale destinato ad un impiego militare, e d'altra parte ben difficilmente il ricordo di una collaborazione con Agyris si sarebbe conservato se il dinasta avesse dovuto custodire un po' di provviste in eccesso rispetto a quelle strettamente necessarie per i loro spostamenti immediati. Evidentemente Dionisio, le cui promesse – dice Diodoro – hanno «eccitato» i mercenari (μετεωρισθέντες)<sup>46</sup>, non si era limitato a chiedere il loro aiuto per uscire dalla difficilissi-

ma situazione in cui si era cacciato, ma aveva fatto balenare loro la possibilità di entrare stabilmente al suo servizio e di trovare una sistemazione all'altezza delle loro aspettative. Del resto, una volta che Dionisio è riuscito a riaffermare il suo potere, è solo la paura della loro inaffidabilità a convincerlo dell'opportunità di rimandarli indietro<sup>47</sup>. I Campani erano dunque partiti verso Siracusa portandosi dietro tutto ciò, persone e cose, che apparteneva loro; e sarà stato il timore di non fare in tempo a compiere la loro missione a spingerli a disfarsi temporaneamente di questa ingombrante *aposkeue* che rallentava la loro marcia.

L'ipotesi che pertanto mi sentirei di formulare è che, quale che fosse la località da cui erano partiti, i Campani non abbandonavano momentaneamente quella che, da un tempo più o meno lungo, era diventata la 'loro' città solo per compiere una ben remunerata spedizione di soccorso. Si trattava in realtà di quello che, almeno nelle loro intenzioni, doveva essere l'ultimo trasferimento della loro movimentata, ormai quasi decennale vicenda in Sicilia. La diffidenza di Dionisio ne fece invece l'ennesimo lavoro a contratto, e fu verosimilmente il fallimento di questa prospettiva a far precipitare la decisione di appropriarsi di Entella come loro sede stabile e definitiva, di diventare a tutti gli effetti quei *Kampanoi* di Entella che da questo momento in poi rimarranno per circa mezzo secolo nella condizione di σύμμαχοι Καρχηδονίων, per usare la definizione di Eforo in Stefano Bizantino che fa probabilmente riferimento alle vicende del 396<sup>48</sup>. Quanto al carattere più o meno cruento di questa appropriazione, non si può escludere che nel racconto di Diodoro sia all'opera un *cliché* storiografico sulla crudeltà e inaffidabilità dei Campani, che ha finito per colorire drammaticamente quella che sarebbe stata solo una più o meno pacifica *synoikia* con gli Entellini<sup>49</sup>. Ma l'acuta lettura comparativa delle vicende di Entella, Capua, Cuma, Messina e Rhegion che ha condotto Mauro Moggi, proprio in occasione delle *Quarte Giornate*, ha ben dimostrato, mi pare, come le tradizioni storiografiche greco-latine, lungi dall'appiattirsi su di un unico modello di conquista da parte dei Campani, lasciano intravedere un ventaglio di situazioni differenti,

ciascuna delle quali appare caratterizzata da una propria specificità<sup>50</sup>. Se a Diodoro può essere rimproverato qualcosa, è piuttosto una probabile compressione cronologica della fase della convivenza fra Campani ed Entellini, che finisce per far perdere di vista al lettore appunto la ragione della scelta di Entella come loro sede definitiva. Noi dobbiamo evidentemente presupporre che i cavalieri campani avessero già una certa familiarità con il centro elimo, e questa convivenza – il cui inizio non è comunque posteriore alla pace del 405, quando, come abbiamo visto, a loro fu affidata la *phylake* del territorio sotto controllo punico – può benissimo aver conosciuto una prima fase negli anni 410-409, se seguiamo Lee nella ragionevole conclusione che non può esserci stato un lungo intervallo di tempo fra il servizio prestato dai Campani a Nasso e Catane intorno al 412 e la riconiazione delle monete incassate come remunerazione di questo servizio<sup>51</sup>.

A partire dall'episodio del 404, il resoconto diodereo diventa molto meno preciso proprio sul punto che ci sta più a cuore, cioè la provenienza dei vari gruppi mercenari che fanno il loro ingresso nelle vicende siciliane. Per esempio, quasi contemporaneamente all'arrivo dei Campani a Siracusa, giungono per mare altri trecento *misthophoroi* non meglio identificati che danno il loro contributo al ristabilimento delle sorti di Dionisio<sup>52</sup>. Poco più oltre, sotto l'anno 403, nel riferire il regolamento di conti finale di Dionisio con le città calcidesi, Diodoro riporta che i cittadini catanei furono venduti schiavi e la città consegnata come *oiketerion* τοῖς Καμπανοῖς<sup>53</sup>, gli stessi che sette anni dopo, nel quadro dei preparativi per fronteggiare l'avanzata di Imilcone, sarebbero stati trasferiti nella piazzaforte di Etna-Inessa<sup>54</sup> per rimanervi come corpo scelto al servizio dei due Dionisii fino al momento della distruzione della città ad opera di Timoleonte<sup>55</sup>: sono quasi certamente loro discendenti quei Campani ricordati da Plutarco che custodivano l'Epipole nel 357, quando questa fu occupata da Dione<sup>56</sup>.

Da dove spuntano fuori i Campani che vanno ad occupare Catane? Come è stato più volte osservato, è poco verosimile, se non altro per ragioni

numeriche, che si tratti dei trecento mercenari di nazionalità non specificata giunti l'anno precedente. Si può aggiungere, credo, che l'immediata contiguità, in Diodoro, fra il racconto di questo episodio e l'arrivo dello spartano Arete con la missione di rafforzare la posizione di Dionisio, fa ritenere verosimile che si trattasse di mercenari peloponnesiaci, mentre fra le misure di salvaguardia del suo regime che Diodoro menziona subito dopo vi è il primo di una lunga serie di arruolamenti di *misthophoroi*, ancora una volta di provenienza non specificata<sup>57</sup>. È possibile che i Campani successivamente mandati a Catane fossero stati reclutati in quest'ultima occasione. Certo, in due distinti episodi della prima metà del IV secolo, le due comunità campane di Entella ed Etna appaiono legate da vincoli particolarmente stretti: su questi fa leva Imilcone nel 396 per cercare di convincere quelli di Etna ad imitare l'esempio dei Campani di Entella e schierarsi con i Cartaginesi ed essi sono alla base della spedizione di soccorso inviata dai Campani di Etna ad Entella nel 345 per aiutare quest'ultima a resistere all'assedio del cartaginese Annone<sup>58</sup>. Ma non è necessario pensare a vincoli che nascono dall'appartenenza ad uno stesso contingente: la comune appartenenza all'*ethnos* campano sarebbe più che sufficiente a spiegare la perdurante solidarietà fra le due comunità<sup>59</sup>.

Un'osservazione conclusiva. L'indeterminatezza delle notizie delle fonti letterarie per tutto il periodo che si estende dal 400 circa ad Agatocle, a proposito del quale soltanto si torna a parlare esplicitamente di arruolamenti di mercenari italici – in Diodoro non più Καμπανοί, ma Σαννῖται<sup>60</sup> – rende assai problematica una valutazione quantitativa della loro presenza in Sicilia sotto i due Dionisii. Pur tenendosi lontani dagli eccessi di chi, come Ziegler, era dell'avviso che già dagli anni intorno al 400 l'isola fosse stata letteralmente sommersa da successive ondate di migliaia di mercenari italici<sup>61</sup>, l'impressione di una presenza diffusa e massiccia è senza dubbio avvalorata da diversi elementi: l'occasionale menzione di 'condottieri' attivi a Siracusa intorno alla metà del IV secolo, come il Nypsios di Neapolis ricordato da Diodoro e Plutarco<sup>62</sup> o il Mamercio tiranno di Catania di cui parlano

Nepote e ancora Plutarco<sup>63</sup>; l'evidenza numismatica relativa a svariate comunità di area etnea e della mesogea sicula che producono emissioni bronzee riconducibili a mercenari italici presumibilmente negli anni immediatamente successivi alla dissoluzione della tirannide dionigiana<sup>64</sup>; le tracce materiali accuratamente passate in rassegna da Colonna e da Tagliamonte<sup>65</sup>; infine il famoso passo dell'*VIII Lettera* di Platone in cui si paventa che la grecità dell'isola venga sommersa da Cartaginesi ed Osci<sup>66</sup>. Ciò detto, rimane a mio avviso molto probabile che, fra i non meno di diecimila mercenari che a rotazione si trovarono costantemente al servizio dei due Dionisii, quelli di provenienza peloponnesiaca fossero il gruppo di gran lunga maggioritario. Esiste in proposito l'inequivocabile testimonianza di Diodoro, già puntualmente valorizzata da Alfonso Mele nel suo fondamentale studio sulla politica economica di Dionisio I<sup>67</sup>. Più volte, nel XIV e XV libro della *Biblioteca*, Diodoro ribadisce il carattere multietnico delle forze mercenarie del tiranno, lo στρατιωτῶν παντοδαπῶν πλήθος, come si esprime in un passo<sup>68</sup>; ma quando scende nei dettagli, ad emergere è il ruolo del Peloponneso come bacino di reclutamento privilegiato. Ciò è avvenuto sicuramente nel 398 e a due riprese nel 396, ed era stato presumibilmente assoldato in queste occasioni il grosso dei diecimila mercenari posti sotto il comando dello spartano Aristotele che a guerra finita furono sistemati nel territorio di Leontini<sup>69</sup>. In un caso, poi, Diodoro è esplicito sulla *ratio* che giustificava questi arruolamenti: gli Spartani avevano concesso a Dionisio la massima libertà di ξενολογεῖν tutti gli uomini di cui aveva bisogno «al fine di accrescere il suo dominio (συναύξοντες τὴν ἀρχήν)»<sup>70</sup>. Una motivazione tutta politica, dunque, che oltre a chiarirci ulteriormente il ruolo che hanno avuto – pur con diverse sfumature di comportamento – nella Siracusa di Dionisio I, fra il 406 e il 396, Spartani come Dessippo, Arete e infine Farace (gli Spartani, dice Diodoro, avevano mandato Arete a Siracusa σπεύδοντες αὐξῆσαι τὴν τυραννίδα)<sup>71</sup>, induce a non guardare all'epoca dei due Dionisii come ad un periodo unitario ed omogeneo da questo punto di vista: venuto meno il ruolo dominante di Sparta nella politica

internazionale del mondo greco, potrebbero essere cambiati in misura significativa i canali di reclutamento ed essersi creato uno spazio maggiore per l'impiego di mercenari di altra provenienza, fra i quali i mercenari italici. Forse non è un caso che gli indizi richiamati in precedenza sulla diffusa presenza italica rientrino in un orizzonte cronologico non anteriore agli anni cinquanta del IV secolo.

UGO FANTASIA

<sup>1</sup> THUC., 6,88,6 e 103,2 (arrivo degli Etruschi), 7,53,2 e 54 (Etruschi in battaglia); 7,33,4 (mercenari iapigi); 7,57,11 (catalogo).

<sup>2</sup> DIOD., 13,43-44,1.

<sup>3</sup> DIOD., 13,44,2. Sui mercenari campani in Sicilia rimane fondamentale TAGLIAMONTE 1994, in part. 90-102, 124-164, 191-198, e, per un repertorio di fonti numismatiche ed epigrafiche, 243-262; cfr. anche ID. 1999 e la bibliografia citata in FANTASIA 2001, 55-57. Due recenti messe a punto in MILLINO 2001, 157-187, e ZAMBON 2001, 247-269. Non ritengo ci siano sufficienti elementi per anticipare all'età dei Dinomenidi un largo uso di milizie mercenarie campane, un punto di vista difeso in anni recenti soprattutto da J. de La Genière (1999 e 2001).

<sup>4</sup> Ne rende ben conto LEE 2000, 18 sg.; ma il verbo citato nel testo non può essere accusato di «vaghezza»: a parte una minima percentuale di casi in cui esso significa «navigare verso la foce», le più di 150 occorrenze di καταπλεῖν in Diodoro significano «sbarcare». Questa presunta ambiguità diodorea è probabilmente all'origine di quanto afferma FREDERIKSEN 1968, 27, nota 41: «Either [...] they arrived too late to engage, or Thucydides' oral informants did not distinguish them from the Νάξιοι καὶ Καταναῖοι mentioned in VII, 57, 11». Eduard Meyer, ad avviso del quale gli Etruschi di cui parla Tucidide erano in realtà i Campani di Diodoro (MEYER 1956, 229, nota 1; *contra*, fra gli altri, BELOCH 1914, I, 363, nota 1), evidentemente non attribuiva alcun credito alla notizia diodorea.

<sup>5</sup> DIOD., 13,56,2; cfr. LYS., 20,24-27.

<sup>6</sup> GIUFFRIDA 1980, 1149-1155.

<sup>7</sup> LEE 2000, 20 sg.

<sup>8</sup> THUC., 7,14,2.

<sup>9</sup> STROHEKER 1954, 165 sg.; VATTUONE 1977, 48; GIUFFRIDA 1980, 1155 sg.

<sup>10</sup> LEE 2000, 4-16 (con la *editio princeps* della dracma ateniese [5, n. 4, I] e con importanti osservazioni sulla cronologia delle emissioni, specie quelle di Catane, utilizzate dai Campani per le loro riconiazioni), 34-36, 49. Vd. anche MANGANARO 1999, 63 sg.

<sup>11</sup> LEE 2000, 1-2, 17-34.

<sup>12</sup> DIOD., 14,9,8-9.

<sup>13</sup> LEE 2000, 36-49, 50-57.

<sup>14</sup> Tanto che si è spesso pensato (vd. da ultimo GARRAFFO 1988-1989, 197) che le monete ribattute dai Campani di Entella facessero parte del bottino realizzato in occasione dell'attacco finale portato da Dionisio I alle città calcidesi nel 403 (ma DIOD., 14,14-15 non documenta una partecipazione dei Campani di Entella).

<sup>15</sup> Per gli eventi e la cronologia cui si fa riferimento nel testo vd. THUC., 8,85,3 e XEN., *Hell.*, 1,1,27; DIOD. 13,63,1 (Ermocrate è esiliato dai suoi concittadini nel 409); XEN., *Hell.*, 1,1,31; 3,13; 4,1 (nell'inverno 409-408 è membro di un'ambasceria al Gran Re in Asia Minore e, quando decide di tornare in Sicilia, ottiene il denaro da Farnabazo per le navi e i mercenari); DIOD., 13,63,2-5 (nel corso del 408, ma probabilmente più tardi della primavera, Ermocrate fa ritorno in Sicilia, poi fortifica Selinunte e dà inizio alle azioni militari). Mentre Diodoro colloca la costruzione delle triremi e l'arruolamento dei mille mercenari in Sicilia, BELOCH 1914, I, 406 sg. riteneva più verosimile che Ermocrate avesse fatto ritorno in Occidente con le navi e gli uomini che si era già procurato in Asia Minore grazie al denaro di Farnabazo.

<sup>16</sup> DIOD., 13,75,2-9. Stando a Diodoro (13,63,3), Ermocrate avrebbe compiuto un primo tentativo di rientrare in patria già subito dopo l'arrivo in Sicilia; ciò è altamente improbabile alla luce della sua complessiva strategia politica, mentre è del tutto ammissibile che, come vuole la Hans (1983, 56), il rientro dei resti dei caduti siracusani di Imera, collocato da Diodoro nel secondo anno della sua attività nella Sicilia occidentale (il suo 408, in realtà il 407), sia una delle prime mosse tendenti a mettere in difficoltà Diocle. Per l'attività di Ermocrate rimando, oltre che alla lucida trattazione di HANS 1983, 55-57, ai classici ritratti di WESTLAKE 1958 e GROSSO 1966, al conciso profilo di SEIBERT 1979, 238-241 e di CAVEN 1990, 39-44, e infine alla trattazione di più ampio respiro di VANOTTI 2003.

<sup>17</sup> Vd. soprattutto ANELLO 1986, 152 sg.

<sup>18</sup> DIOD., 13,63,4 (τοὺς ἐπεξεληθόντας ἐκ τῆς πόλεως [...] πανδημεί παραταξαμένων).

<sup>19</sup> Secondo LEE 2000, 36-46, appunto, Entella è con tutta probabilità il luogo in cui vengono stazionati nel 410 i 5000 Libi e gli 800 Campani (εἰς Ἀγρεσταν in DIOD., 13,44,3 può essere senz'altro interpretato in riferimento al territorio elimo), poi la base di operazione nel corso della breve campagna del 409 e infine, in qualità di sito «virtualmente imprendibile» (*ibid.*, 44), la sede del quartier generale punico e della zecca per l'emissione dei primi tetradrammi punici. Date queste premesse, e considerando inoltre che la via più naturale che Ermocrate dovette percorrere per le sue incursioni in territorio panormitano percorreva la valle del Belice (sulla viabilità antica fra questa e la valle dell'Eleuterio cfr. BEJOR 1973, 754; ID. 1982, 823; SPATAFORA 2000, 897), stupisce che l'avventura di Ermocrate in Sicilia occidentale venga liquidata da Lee in poche righe (39) come una semplice conseguenza indesiderata della rapida fine della spedizione cartaginese del 409. Naturalmente una via alternativa (in ogni caso non presa in considerazione da Lee) che ben si accorderebbe con le indicazioni di Diodoro potrebbe essere quella che doveva unire Selinunte a Segesta, a partire poi dalla quale sarebbe stato relativamente agevole arrivare al territorio e alla città di Panormo (sulla viabilità preromana di questa parte della Sicilia cfr. VERBRUGGHE 1976, 16 sg.). Ma in questo contesto rimarrebbe comunque inspiegabile l'inerzia di una presunta guarnigione entellina composta da svariate centinaia di cavalieri appartenenti ad un *corps d'élite* di provata efficienza.

<sup>20</sup> DIOD., 13,80,4.

<sup>21</sup> DIOD., 13,85,3.

<sup>22</sup> PÉRÉ-NOGUÈS 1998. Alla bibliografia qui citata si aggiunge, per una ricostruzione della politica spartana in Sicilia alla fine del secolo, HORNBLLOWER 1997, 315-317.

<sup>23</sup> DIOD., 13,75,6-7. Cfr. CAVEN 1990, 47; PÉRÉ-NOGUÈS 1998, 10 sg.

<sup>24</sup> DIOD., 13,85,4.

<sup>25</sup> DIOD., 13,85,5-90.

<sup>26</sup> DIOD., 13,88,2-5.

<sup>27</sup> DIOD., 13,88,6.

<sup>28</sup> DIOD., 13,88,5.

<sup>29</sup> DIOD., 13,88,7-8. Cfr. PÉRÉ-NOGUÈS 1998, 12-14.

<sup>30</sup> DIOD., 13,62,5.

<sup>31</sup> Cfr. DIOD., 13,85,4: ἤξιωσαν αὐτὸν οἱ Ἀκραγαντῖνοι μισθωσάμενον στρατιώτας ὡς πλείστους ἐλθεῖν εἰς Ἀκράγαντα· ἅμα δὲ τούτοις ἐμισθώθησαν καὶ οἱ πρότερον Ἀνιρίβα συμμαχίσαντες Καμπανοί, περὶ ὀκτασίους ὄντες.

Nell'affermare che Dessippo «had brought from Gela [...] 1,500 mercenaries and also the 800 Campanians discarded by Hannibal after the Himera campaign», CAVEN 1990, 47, va sicuramente al di là della lettera del testo, ma rende esplicita una delle possibili implicazioni del resoconto diodereo circa il ruolo da lui svolto come tramite tra la città e i Campani.

<sup>32</sup> DIOD., 13,110,5-7.

<sup>33</sup> DIOD., 14,8,5: φυλακῆς ἔνεκα τῶν κατὰ Σικελίαν τόπων. Non è da escludere che qui τόποι sia adoperato in quell'accezione politico-istituzionale che si riscontra in numerosi documenti della cancelleria dei regni ellenistici nonché in alcuni passi polibiani (cfr. WÖRRLE 1975, 74 sg. e nota 69).

<sup>34</sup> DIOD., 14,16,4. Cfr. MELTZER 1879-1913, I, 279 e 511.

<sup>35</sup> FACELLA 1999-2000, 97; *ibid.*, 60-111, una buona discussione dei problemi connessi alla fondazione di Alesa (in particolare 65-76 per i *misthophoroi* di DIOD., 14,16,1). Cfr. anche PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999, 456, e FANTASIA 2001, 52 sg.

<sup>36</sup> TAGLIAMONTE 1994, 131.

<sup>37</sup> LEE 2000, 28.

<sup>38</sup> DIOD., 14,8,5-6; 9,2-3, 8-9.

<sup>39</sup> DIOD., 14,9,2.

<sup>40</sup> Cfr. [ARIST.], *Pr.*, 950a28-b4.

<sup>41</sup> Cfr. SACKS 1990, 165 sg.

<sup>42</sup> HOLLEAUX 1926; LAUNEY 1987, II, 785-790 (la citazione a p. 786).

<sup>43</sup> Cfr. GARLAN 1999, 161 sg.

<sup>44</sup> POLYB., 1,66,7 («leurs affaires» traduce Pédech in POLYBE, *Histoires*, Livre I, texte établi et traduit par P. Pédech, Paris 1969, 107 e nota 3; egli richiama anche la trad. «ihre Habseligkeiten» di Campe), 9; 68,3. In quest'ultimo passo leggiamo che i Cartaginesi commisero un terribile errore lasciando partire con i mercenari τὰ τέκνα καὶ τὰς γυναῖκας καὶ σὺν τούτοις τὰς ἀποσκευάς, e LORETO 1995, 60, nota 86 (cfr. anche PÉRÉ-NOGUÈS 2001, 73) ne ricava, contro Pédech, che anche in 1,66,7 αὶ ἀποσκευαί siano solo i bagagli. Tuttavia il passo di 1,68,8-9 non lascia dubbi sul fatto che nelle ἀποσκευαί di 66,9 siano compresi τέκνα καὶ γυναῖκες, la lontananza dei quali i Cartaginesi temevano appunto potesse vanificare il loro progetto di trasferire i mercenari (nella nota appena citata del libro di Loreto si troverà ulteriore bibliografia sulle ἀποσκευαί negli eserciti ellenistici).

<sup>45</sup> G. FLAUBERT, *Ceuvres complètes*, Tome 1, Paris, Aux Éditions du Seuil, 1964, 700 sg.

<sup>46</sup> DIOD., 14,9,2.

<sup>47</sup> DIOD., 14,9,8: ὑφορώμενος αὐτῶν τὴν ἀβεβαιότητα.

<sup>48</sup> *FGrHist* 70 F 68, *ap.* STEPH. BYZ., s.v. Ἐντελλα. Cfr. BUTTI DE LIMA 1997, 188 sg.

<sup>49</sup> Cfr. LEE 2000, 29 sg.

<sup>50</sup> MOGGI 2003.

<sup>51</sup> LEE 2000, 20, 34-36.

<sup>52</sup> DIOD., 14,9,3.

<sup>53</sup> DIOD., 14,15,3.

<sup>54</sup> DIOD., 14,58,2.

<sup>55</sup> DIOD., 16,82,4; cfr. JUST., 22,1,11-12.

<sup>56</sup> PLUT., *Dio*, 7,2. Per tutte queste notizie, vd. FANTASIA 2001, 50 sg., con la bibliografia citata *ibid.*, 55 sg.

<sup>57</sup> DIOD., 14,10,2-4.

<sup>58</sup> DIOD., 14,61,3-6; 16,73,2.

<sup>59</sup> Su questi episodi, e sui limiti stessi di questa solidarietà etnica, vd. FANTASIA 2003, 469-471 e 479.

<sup>60</sup> Per esempio in 20,11,1.

<sup>61</sup> ZIEGLER 1935, 1606.

<sup>62</sup> DIOD., 16,18,1-3; PLUT., *Dio*, 41,1.

<sup>63</sup> NEP., *Tim.*, 24; PLUT., *Tim.*, 13,2.

<sup>64</sup> Cfr. da ultimo CASTRIZIO 2000.

<sup>65</sup> COLONNA 1980-1981; TAGLIAMONTE 1994, 124-164.

<sup>66</sup> PLATO., *Ep.* 8,353e; cfr. FANTASIA 2003, 468, 482 sg.

<sup>67</sup> MELE 1993, *passim*.

<sup>68</sup> DIOD., 15,14,4.

<sup>69</sup> DIOD., 14,44,2; 58,1; 62,1. 78,2.

<sup>70</sup> 14,44,2.

<sup>71</sup> 14,10,2. Per la politica di Sparta in Sicilia a cavallo del 400 vd. soprattutto HORNBLLOWER 1997, 314-319; cfr. PÉRÉ-NOGUÈS 1998, 16 sg.

## Bibliografia

ANELLO 1986 = P. ANELLO, *Il trattato del 405/4 a.C e la formazione della «eparchia» punica di Sicilia*, in «Kokalos», XXXII, 1986, 115-180.

BEJOR 1973 = G. BEJOR, *Tucidide e le vie ΔΙΑ ΣΙΚΕΛΩΝ nel Settentrione della Sicilia*, in «ASNP», s. III, III, 3, 1973, 741-765.

BEJOR 1982 = G. BEJOR, *Città di Sicilia nei decreti da Entella*, in «ASNP», s. III, XII, 3, 1982, 815-840.

BELOCH 1914 = K.J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, II 1-2<sup>2</sup>, Strassburg 1914.

BUTTI DE LIMA 1997 = P. BUTTI DE LIMA, *Toponimi dell'area elima in Stefano di Bisanzio*, in *Secondo Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*.



- Atti del Convegno, Gibellina, 22-26 ottobre 1994, Pisa-Gibellina 1997, 183-204.
- CASTRIZIO 2000 = D. CASTRIZIO, *La monetazione mercenariale in Sicilia. Strategie economiche e territoriali fra Dione e Timoleonte*, Soveria Mannelli 2000.
- CAVEN 1990 = B. CAVEN, *Dionysius I. War-Lord of Sicily*, London 1990.
- COLONNA 1980-1981 = G. COLONNA, *La Sicilia e il Tirreno nel V e IV secolo*, in «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-1981, 157-183.
- FACELLA 1999-2000 = A. FACELLA, *Materiali per una storia di Alesa Arconidea*, Tesi inedita di Perfezionamento, Scuola Normale Superiore di Pisa, a. a. 1999-2000.
- FANTASIA 2001 = U. FANTASIA, *I mercenari italici in Sicilia*, in *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone*. Catalogo della Mostra, Pisa 2001, 49-58.
- FANTASIA 2003 = U. FANTASIA, *Entella, Etna, Galaria. Greci e non Greci in Sicilia fra Dionisio I e Timoleonte*, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*. Atti del Convegno, Erice, 1-4 dicembre 2000, Pisa 2003, 467-495.
- FREDERIKSEN 1968 = M. W. FREDERIKSEN, *Campanian Cavalry: a Question of Origins*, in «DArch», II, 1968, 3-31.
- GARLAN 1999 = Y. GARLAN, *La guerre dans l'Antiquité*, Paris 1999 (3<sup>ème</sup> éd. revue et augmentée).
- GARRAFFO 1988-1989 = S. GARRAFFO, *La monetazione dei centri elimi sotto il dominio campano*, in G. NENCI, S. TUSA, V. TUSA (a cura di), *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica*. Atti del Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina 25-28 maggio 1989, in «ASS», s. IV, XIV-XV, 1988-1989, 193-201.
- GIUFFRIDA 1980 = M. GIUFFRIDA, *Leontini, Catane e Nasso dalla II spedizione ateniese al 403*, in *Φιλίας χάριν*. *Miscellanea di Studi Classici in onore di Eugenio Manni*, Roma 1980, IV, 1139-1156.
- GROSSO 1966 = F. GROSSO, *Ermocrate di Siracusa*, in «Kokalos», XII, 1966, 102-143.
- HANS 1983 = L.-M. HANS, *Karthago und Sizilien*, Hildesheim-Zürich-New York 1983.
- HOLLEAUX 1926 = M. HOLLEAUX, «*Ceux qui sont dans le bagage*», in «REG», XXXIX, 1926, 355-366 (= ID., *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*, III, Paris 1942, 15-26).
- HORNBLOWER 1997 = S. HORNBLOWER, *La Grecia classica. Dalle guerre persiane ad Alessandro Magno* (ed. it. a cura di M. Giangiulio), Milano 1997.
- DE LA GENIÈRE 1999 = J. DE LA GENIÈRE, *De la céramique pour les mercenaires*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*. Rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet, Rome-Naples 1995, Paris-Roma 1999, 121-130.
- DE LA GENIÈRE 2001 = J. DE LA GENIÈRE, *Xenoi en Sicile dans la première moitié du V<sup>e</sup> siècle* (Diod. XI, 72,3), in «REG», CXIV, 2001, 24-36.
- LAUNEY 1987 = M. LAUNEY, *Recherches sur les armées hellénistiques*, Paris 1987, I-II [réimpression avec addenda et mise à jour; 1<sup>o</sup> éd. Paris 1949-1950].
- LEE 2000 = I. LEE, *Entella: the Silver Coinage of the Campanian Mercenaries and the Site of the First Carthaginian Mint 410-409 B.C.*, in «NC», CLX, 2000, 1-66.
- LORETO 1995 = L. LORETO, *La grande insurrezione libica contro Cartagine del 241-237 a.C. Una storia politica e militare*, Paris-Roma 1995.
- MANGANARO 1999 = G. MANGANARO, *Ancora sul MIKPON KEPMA siceliota*, in «RBN», CXLV, 1999, 61-68.
- MELE 1993 = A. MELE, 'Arché' e 'Basileía': *la politica economica di Dionisio I*, in *La monetazione dell'età dionigiana*. Atti dell'VIII Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 1983, Roma 1993, 3-38.
- MELTZER 1879-1913 = O. MELTZER, *Geschichte der Karthager*, Berlin 1879-1913, I-III.
- MEYER 1956 = E. MEYER, *Geschichte des Altertums*, IV 2: *Der Ausgang der griechischen Geschichte* (hrsg. von H.E. Stier), Basel-Stuttgart 1956<sup>4</sup>.
- MILLINO 2001 = G. MILLINO, *Il mercenariato in area siceliota tra V e IV secolo*, in «Anemos», II, 2001, 125-187.
- MOGGI 2003 = M. MOGGI, *I Campani: da mercenari a cittadini*, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*. Atti del Convegno, Erice 1-4 dicembre 2000, Pisa 2003, II, 973-986.

- PÉRÉ-NOGUÈS 1998 = S. PÉRÉ-NOGUÈS, *Un mercenaire grec en Sicile (406-405): Dexippe le Lacédémonien*, in «DHA», XXIV, 2, 1998, 7-24.
- PÉRÉ-NOGUÈS 2001 = S. PÉRÉ-NOGUÈS, *Des mercenaires aux origines de «l'insurrection libyque» (241-238): pour une relecture de Polybe*, in «Pallas», LVI, 2001, 71-79.
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Le 'Tabulae Halaesinae'. Alcuni aspetti grafici e linguistici*, in M.I. GULLETTA (a cura di), *Sicilia Epigraphica*. Atti del Convegno di Studi, Erice, 15-18 ottobre 1998, in «ASNP», s. IV, 1999, Quaderno 7-8 [Pisa 2000], 449-463.
- SACKS 1990 = K.S. SACKS, *Diodorus Siculus and the First Century*, Princeton, N.J., 1990.
- SEIBERT 1979 = J. SEIBERT, *Die politischen Flüchtlinge und Verbannten in der griechischen Geschichte*, Darmstadt 1979, I-II.
- SPATAFORA 2000 = F. SPATAFORA, *Indigeni, Punici e Greci in età arcaica e tardo-arcaica sulla Montagnola di Marineo e nella valle dell'Eleuterio*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*. Atti del Convegno, Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997, Pisa-Gibellina 2000, 895-918.
- STROHEKER 1954 = K.F. STROHEKER, *Die Karthagergesandtschaft in Athen 406 v. Chr.*, in «Historia», III, 1954, 163-171.
- TAGLIAMONTE 1994 = G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.
- TAGLIAMONTE 1999 = G. TAGLIAMONTE, *Rapporti tra società di immigrazione e mercenari italici nella Sicilia greca del IV secolo a.C.*, in *Confini e frontiera nella Grecità d'Occidente*. Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 3-6 ottobre 1997, Taranto 1999, 547-572.
- VANOTTI 2003 = G. VANOTTI, *Quale Sicilia per Ermocrate?*, in C. BEARZOT, F. LANDUCCI, G. ZECCHINI (a cura di), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Milano 2003 (Contributi di Storia antica, I), 179-197.
- VATTUONE 1977 = R. VATTUONE, *L'alleanza fra Atene e Cartagine alla fine del V sec. a.C. (I.G.<sup>2</sup>, I, 47+SEG, X, 136)*, in «Epigraphica», XXXIX, 1977, 41-50.
- VERBRUGGHE 1976 = G.P. VERBRUGGHE, *Sicilia*, Bern 1976 (Itinera Romana, 2).
- WESTLAKE 1958 = H.D. WESTLAKE, *Hermocrates the Syracusan*, in «BRL», XLI, 1958, 239-268 (= ID., *Essays on Greek Historians and Greek History*, Manchester 1969, 174-202).
- WÖRRLE 1975 = M. WÖRRLE, *Antiochos I., Achaios der Ältere und die Galater. Eine neue Inschrift aus Denizli*, in «Chiron», V, 1975, 59-87.
- ZAMBON 2001 = E. ZAMBON, *Esperienze europee di mercenariato in area italico-siceliota e nel Mediterraneo occidentale tra IV e III secolo*, in «Anemos», II, 2001, 229-275.
- ZIEGLER 1935 = K. ZIEGLER, s.v. *Nakone*, in *RE*, XVI 2, 1935, 1604-1607.